

Cicerone

Aratea e Prognostica

introduzione, traduzione e note di
Daniele Pellacani

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674323-7

Introduzione*

1. Cicerone traduttore di Arato: il ‘*Carmen Arateum*’ e i *Prognostica*

Arato di Soli (ca 315-240 a.C.) è stato uno dei maggiori poeti greci della prima età ellenistica; la sua opera principale, i *Phainomena* (letteralmente, ‘Le cose che si mostrano’), è un poema didascalico che presenta una struttura fondamentalmente bipartita¹: nella prima sezione, dopo il proemiale inno a Zeus (vv. 1-18), vengono descritte le costellazioni, i cerchi celesti e le levate e i tramonti delle costellazioni al sorgere di ciascun segno zodiacale (vv. 19-732); nella seconda, sono invece elencate una serie di previsioni atmosferiche deducibili dall’osservazione di elementi naturali quali astri, piante e animali (vv. 733-1154). Già molto apprezzato dai suoi contemporanei², il poema co-

* Un piacere, prima ancora che un dovere, è ringraziare Francesco Citti, Vittorio Citti, Maria Paola Funaioli, Fabio Guidetti, Lucia Pasetti e Bruna Pieri per aver riletto, in tutto o in parte, questo lavoro, migliorandolo con le loro osservazioni. Un grazie in particolare ad Anna Santoni per avermi incoraggiato a portare avanti questa ricerca. Errori e imprecisioni sono da imputare a me soltanto.

¹ Di questa bipartizione tematica erano già consapevoli gli antichi commentatori, che assegnarono alla seconda parte del poema un titolo specifico: προγνώσεις διὰ σημείων (*uit. Arat.*, p. 12,6 M.), secondo una definizione che verosimilmente risale a Boeto di Sidone (II a.C.: vd. MARTIN 1956, 18-22), oppure Διοσημεία (*uit. Arat.* p. 9,20 M.; *schol. Arat.* 733, p. 371,10-12 M.). Come dimostrano questi ultimi passi, la sezione meteorologica finì per essere considerata come un’opera autonoma: un indizio in tal senso viene anche dal titolo di un’opera di Plutarco, le Αἰτίαι τῶν Ἀράτου Διοσημειῶν, di cui ci restano solo pochi frammenti (fr. 13-20 Sandbach: vd. VOLPE CACCIATORE 2010, 52-57).

² Famosi gli elogi espressi, in forma di epigramma, da Callimaco (*epigr.* 27 Pf. = *AP* 9,507), Leonida di Taranto (*AP* 9,25) e da un re Tolomeo (*SH* 712) da identificarsi con Tolomeo II Filadelfo (cf. KIDD 1997, 36) o Tolomeo III Evergete (cf. HURKA 2012, 31). Ma allusioni al poema di Arato si incontra-

nobbe poi una straordinaria fortuna, che di fatto si protrasse fino all'età rinascimentale, non solo nell'oriente greco, ma anche nell'occidente latino³; e infatti, è proprio nella letteratura latina che questo *Nachleben* trova alcune delle sue manifestazioni più interessanti, nella forma di articolate riprese intertestuali⁴ e, soprattutto, di numerose traduzioni poetiche⁵.

Di tali versioni poetiche, le più antiche sono proprio quelle di Cicerone, che tradusse il poema di Arato in due opere distinte, di fatto ricalcando la struttura bipartita del modello. Con l'espressione *Arateum carmen* (o *Aratea carmina*)⁶, l'Arpinate si riferisce infatti alla traduzione della sola sezione astronomica, mentre per la sezione meteorologica usa *Prognostica*⁷, titolo che

no anche in Teocrito (cf. KIDD 1997, 39-41; PENDERGRAFT 1986: per un caso particolarmente interessante, vd. *infra*, n. 1 del commento) e Apollonio Rodio (cf. KIDD 1997, 38s.).

³ Vd. ad es. KIDD 1961; SALE 1965-1966; LEWIS 1983, 8-44; TAUB 2010; più specifici sulla letteratura latina CALDERÓN DORDA 1990, LEWIS 1992, HÜBNER 2005 e ora VOLK 2015. Abbiamo poi frammenti di una traduzione araba dei *Fenomeni*, databile al IX sec. (vd. HONIGMANN 1950); il manoscritto armeno Erevan, *Metenadaran*, 2679 (981 d.C.) riporta invece il trattato *Sulle nuvole e i segni*, basato, forse in maniera indiretta, sulla sezione meteorologica del poema di Arato (vd. MARTIN 1998, I CXXV).

⁴ Si pensi ad es. alla sezione 'aratea' inclusa nel I libro delle *Georgiche* (vv. 351-464), oppure a opere come l'*Astronomia* di Iginio, i *Fasti* di Ovidio (sul cui rapporto con Arato vd. GEE 2000) e gli *Astronomica* di Manilio (in particolare, il catalogo delle costellazioni: 1,255-808).

⁵ Oltre alle traduzioni di Cicerone, ci sono giunte, per intero o in frammenti, l'*Ephemeris* (?) di Varrone Atacino (*carm. frg.* 21-22 Bl.), i *Phaenomena* di Ovidio (*carm. frg.* 1-2 Bl.), gli *Aratea* di Germanico e, più tardi, di Avieno, e il medievale *Aratus Latinus* (VIII sec.). Ma si ricordi anche la testimonianza di Girolamo: *sicut et quidam de uestris poetis dixerunt: 'Ipsius enim et genus sumus', quod hemistichium in Phaenomenis Arati legitur; quem Cicero in Latinum sermonem transtulit; et Germanicus Caesar, et nuper Auienus, et multi, quos enumerare perlongum est (in Tit. 1,12 = PL XXVI, p. 706 M.)*.

⁶ Cic. *nat. deor.* 2,104 'Vtar' inquit 'carminibus Arateis, quae a te admodum adulescentulo conuersa ita me delectant quia Latina sunt, ut multa ex iis memoria teneam'; leg. 2,7 'A Ioue Musarum primordia', sicut in Arateo carmine orsi sumus.

⁷ Cic. *Att.* 2,1,11 *Prognostica mea cum oratiunculis propediem expecta; 15,16b equidem etiam pluuias metuo, si Prognostica nostra uera sunt: ranae enim ῥητορεύουσιν; diu.* 1,13 *Atque his rerum praesensionibus Prognostica tua referta sunt; 2,47 et eo quidem loco et Prognostica nostra pronuntiabas.* Il ter-

probabilmente riecheggia προγνώσεις διὰ σημείων, l'espressione con cui lo stoico Boeto di Sidone (II sec. a.C.) aveva definito la seconda parte del poema di Arato⁸. La distinzione tra *Arateum carmen* e *Prognostica* è poi confermata anche dai grammatici, che indicano con *in Arato* i soli passi tratti dalla sezione astronomica⁹, mentre per la sezione meteorologica impiegano regolarmente *Prognostica*¹⁰. L'unica eccezione¹¹ a questo uso si ha nel *De diuinatione* (2,14) dove Cicerone, per richiamare la citazione dei *Prognostica* fatta dal fratello Quinto (*diu.* 1,13s. = *progn.* 3), dice *nostra quaedam Aratea memoriter a te pronuntiatata sunt*; ma come dimostra anche la presenza dell'indefinito, si tratta di un'espressione generica.

Dei due poemi ciceroniani – che, secondo l'uso invalso, chiameremo rispettivamente *Aratea* e *Prognostica* – nessuno si è conservato in forma completa. Degli *Aratea*, ci è giunto per tradizione diretta un blocco continuo di 480 esametri, corrispondenti ai vv. 230-700 dei *Phainomena* di Arato; la traduzione della sezione astronomica è dunque mutila della parte iniziale, che comprendeva il proemio e la descrizione delle costellazioni dalle Orse all'Ariete, e di quella finale, che aveva per argomento le levate dei Pesci, dell'Ariete, del Toro e dei Gemelli, e le fasi lunari. Per tradizione indiretta si sono però conservati 33 frammenti relativi alla parte iniziale, per un totale di circa 72 esametri; di questi, la maggior parte sono citazioni incluse dallo

mine *prognostica* diventerà poi un tecnicismo per designare questo genere di previsioni atmosferiche: vd. Quint. *inst.* 5,9,15.

⁸ Vd. *supra*, n. 1. L'ipotesi, già formulata da MAASS 1893, 155, è stata recentemente riproposta da SIEBENGARTNER 2012, 112.

⁹ Così lo pseudo-probiano *De ultimis syllabis* (GL IV, p. 223,25), Servio (*Aen.* 3,22; *georg.* 1,111), Prisciano (GL II, pp. 210,21; 211,11; 217,20; 247,17; 285,3; 351,2; 504,15; III, pp. 30,3; 55,24) e ancora, nel XV sec., Iodicus Badius Ascensius (*In parthenicen Catharinariam Baptistae Mantuani explanatiuncula*, 3,210). La traduzione ciceroniana della sezione astronomica è invece definita *Phaenomena* da Iginio (*fab.* 14,33) e nell'*Ars grammatica* di Diomede (GL I, p. 483,1).

¹⁰ Cf. Isidoro (*orig.* 12,7,37) e Prisciano (GL II, pp. 196,9; 50,19; III, pp. 105,6; 287,6).

¹¹ Un'altra, del tutto trascurabile, è nel medievale *Opus prosodiacum* di Micone (*Poet. Lat. aevi Carol.* III, p. 284,122 T.) che, nel riportare *Arat.* 34,5, indica *Cicero in Pronosticis*.

stesso Cicerone all'interno dei dialoghi della maturità, in particolare nel *De natura deorum* (2,104-114) dove Balbo, il portavoce dello stoicismo, cita ampi estratti dagli *Aratea* per dimostrare l'esistenza di una *ratio* divina sottesa all'ordine dell'universo.

I *Prognostica*, che, come si è detto, dovevano corrispondere ai vv. 733-1154 del poema di Arato, si sono invece conservati solo per tradizione indiretta; ce ne restano in tutto 6 frammenti, per un totale di 27 esametri. Anche in questo caso, si tratta per lo più di autocitazioni, questa volta incluse nel *De diuinatione* (1,14s.)¹²: Quinto, il fratello di Cicerone, le richiama per dimostrare la reale efficacia dei segni premonitori.

2. Il problema della datazione

Se l'esistenza di due distinti poemi è un fatto comunemente accettato, resta ancora aperto il problema della loro datazione. L'argomento appare tutt'altro che secondario, anche in vista di un più lucido giudizio sull'attività poetica di Cicerone; tuttavia, dopo l'edizione di Soubiran, non è più stato riesaminato.

All'origine della questione stanno due testimonianze apparentemente contraddittorie. In *nat. deor.* 2,104 Balbo, per introdurre la lunga citazione di passi tratti dagli *Aratea*, dice infatti¹³:

'Vtar' inquit 'carminibus Arateis, quae a te admodum adulescentulo conuersa ita me delectant quia Latina sunt, ut multa ex iis memoria teneam'

'Citerò' disse 'i versi di Arato che hai tradotto in giovanissima età; dato che sono latini, mi piacciono a tal punto che ne ricordo molti a memoria'

Sulla base del parallelo offerto da un passo del *De republica*¹⁴, l'espressione *admodum adulescentulo* dovrebbe indicare

¹² Si tratta dei fr. 3-5; i fr. 1, 2 e 6 (in tutto 4 versi) sono invece trasmessi da Prisciano.

¹³ Le citazioni inserite nel *De natura deorum* appartengono tutte alla prima parte degli *Aratea* (1-34,222), dedicata alla descrizione delle costellazioni.

¹⁴ Cic. *rep.* 1,23 *memini me admodum adulescentulo cum pater in Macedonia consul esset [...], perturbari exercitum nostrum religione et metu, quod*

un'età attorno ai diciassette anni: essendo Cicerone nato nel 106 a.C., l'opera dovrà allora essere datata all'incirca al 90/89 a.C.¹⁵. D'altro canto, in una lettera ad Attico scritta nel giugno del 60 a.C. (*Att.* 2,1,11), Cicerone comunica all'amico l'imminente invio di una copia dei suoi *Prognostica: Prognostica mea cum oratiunculis propediem exspecta*. Per tentare di conciliare queste due testimonianze, sono state formulate tre diverse ipotesi: Cicerone tradusse l'intero poema di Arato nel 90/89 a.C., ma nel 60 a.C. preparò una nuova edizione della seconda parte, cioè i *Prognostica* (ipotesi a); Cicerone tradusse l'intero poema di Arato nel 90/89 a.C. e nel 60 a.C. inviò semplicemente una nuova copia dei *Prognostica*, composti trent'anni prima (ipotesi b); Cicerone tradusse nel 90/89 a.C. solo la sezione astronomica del poema di Arato, e nel 60 a.C. si dedicò invece alla sezione meteorologica, scrivendo i *Prognostica* (ipotesi c).

Cominciamo dalla soluzione che, almeno in linea teorica, risulta meno economica: quella delle due versioni dei *Prognostica* (ipotesi a). Questa ricostruzione, che risale a PEASE 1917, si fonda sul confronto tra il verso citato come ciceroniano da Isidoro (*orig.* 12,7,37 *et matutinos exercet ācredula cantus*) e la sua versione 'espansa', riportata dallo stesso Cicerone in *diu.* 1,15 (= *progn.* 4,3s.)

*et matutinis ācredula uocibus instat,
uocibus instat et adsiduas iacit ore querelas*

Soubiran aveva messo in dubbio l'attendibilità della versione isidoriana per «l'in vraisemblance d'un changement de prosodie d'une version à l'autre (*ācre-* chez Isidore, *ācre-* dans le *De diu.*)»¹⁶: ma l'osservazione non pare probante, essendo la doppia

serena nocte subito candens et plena luna defecisset. Il riferimento è all'eclissi di luna del 168 a.C.: a quell'epoca Scipione Emiliano aveva diciassette anni (per l'episodio, cf. anche Liu. 44,44,3).

¹⁵ Così ad es. BUESCU 1941, 28s. e SOUBIRAN 1972, 9. Una datazione più bassa è invece proposta da TRAGLIA 1950, 9s. (89-86 a.C.) e LEO 1914, 191 n. 3 (86 a.C.), ma non sembra possibile andare oltre (come invece fa CASTORINA 1953, 142 n. 3 che colloca la traduzione attorno all'80 a.C.).

¹⁶ SOUBIRAN 1972, 12s.

prosodia una licenza connaturata al nesso *muta cum liquida*¹⁷.

Piuttosto, converrà esaminare il rapporto tra il testo citato da Isidoro e Verg. *georg.* 1,403 *nequiquam seros exercet noctua cantus*, dove l'espressione, rovesciata, è riferita a un uccello notturno, ugualmente ominoso¹⁸. Mentre per Luiselli¹⁹ Isidoro avrebbe inconsapevolmente alterato l'esametro ciceroniano per influsso di Virgilio, Gamberale²⁰, al contrario, ritiene che sia proprio il parallelo virgiliano a garantire la genuinità del testo citato da Isidoro. Oltre al passo delle *Georgiche*, il verso ciceroniano, in questa forma, è infatti imitato anche in *Aen.* 8,456 *et matutini volucrum sub culmine cantus*, e poi ancora in due opere d'età medievale: il *Carmen de Philomela* (XII/XIII sec. = *Anth.* 762,15s. R. *uere calente nouos componit Æcredula cantus / matutinali tempore rurirulans*) e il poemetto *Quid suum uirtutis* (XI sec.: *que mulcet cantans mulcetur Æcredula cantu*)²¹. Alla luce di questi paralleli, è probabile che Cicerone, nel *De diuinatione*, abbia apportato una modifica alla propria traduzione, introducendo l'espressiva anadiplosi (*uocibus instat / uocibus instat*)²²; questa ipotesi ben si accorderebbe al contesto in cui è inserita la citazione: in *diu.* 1,13-15 Cicerone infatti scompone e rifonde due distinti passi dei *Prognostica*, riorganizzandoli per nuclei tematici, così da raggruppare assieme i segni desunti dagli uccelli, separandoli dagli altri²³.

¹⁷ Cf. ad es. Catull. 71, con la doppia prosodia *podāgra* (v. 2) e *podāgra* (v. 6), e vd. la nota *ad l.* di MERRILL 1951, 194 che richiama, tra gli altri, Lucr. 4,1222 *quae pātribus pātres tradunt ab stirpe profecta* e Verg. *Aen.* 2,663 *gnatum ante ora pātris, pātre[m] qui obruncat ad aras*. Si tratta di un artificio stilistico ben attestato anche in greco: cf. ad es. KORZENIEWSKI 1998, 30.

¹⁸ I due versi, che presentano la stessa disposizione delle parole, appartengono peraltro a contesti analoghi: Virgilio, sempre sulla scorta di Arato (vv. 999-1001), sta infatti elencando i segni che annunciano il bel tempo.

¹⁹ LUISELLI 1964.

²⁰ GAMBERALE 1971.

²¹ Nonostante la chiara affinità tematica – si tratta sempre di cataloghi di uccelli –, i due componimenti medievali parrebbero indipendenti da Isid. *orig.* 12,6. Per il *Carmen de Philomela*, vd. le osservazioni di GAMBERALE 1971, 251s.

²² Vd. *ibid.*, 257 n. 1.

²³ L'attuale aspetto dei frr. 3-4 dei *Prognostica* è frutto di una ricostruzione degli editori: vd. *infra*, nn. 332; 336 del commento. Sulla questione, vd. anche GAMBERALE 1971, 256; in generale, sulle varianti d'autore in Cicerone poeta, cf. *ibid.*, 254-257 e GAMBERALE 1973.

In ogni caso, che si accolga o meno la ricostruzione di Gamberale, l'ipotesi di una doppia versione dei *Prognostica* resta, in assenza di ulteriori e più solidi elementi, improbabile²⁴.

Veniamo ora all'ipotesi b, in base alla quale Cicerone, nel 60 a.C., avrebbe semplicemente inviato una nuova copia dei *Prognostica*, composti circa trent'anni prima. Questa soluzione, già adottata da Grollm e Büchner²⁵, è stata difesa, più recentemente, da Soubiran, la cui argomentazione poggia sostanzialmente su due elementi. Il primo, che lo studioso ritiene decisivo, è di carattere linguistico: il plurale *carmina Aratea* di *nat. deor.* 2,104 (cit. *supra*) deve infatti riferirsi, «en bonne syntaxe», a un'opera composita; pertanto Cicerone, da *adulescentulus*, avrebbe tradotto tutto il poema di Arato, compresa la sezione meteorologica²⁶. Questa interpretazione è stata però efficacemente criticata da Gamberale e Kaimio, che richiamano il frequente uso di *carmina* in riferimento a una singola opera²⁷.

Il secondo argomento è invece di verosimiglianza storica: Cicerone, nel 60 a.C., avrebbe ormai perso interesse per la poesia di gusto alessandrino, essendo impegnato a difendere in prosa e in versi il proprio consolato²⁸. Ebbene, proprio il *De consu-*

²⁴ Non è probante nemmeno la variante, in *progn.* 5,2, tra il testo riportato da Cicerone (*diu.* 1,15 *solita*) e quello tradito da Plinio (*nat.* 18,228 *solita est*): l'esplicito riferimento alla *naturae providentia* suggerisce infatti che Plinio stia attingendo la citazione poetica proprio dal *De divinatione*.

²⁵ GROLLM 1887, 15-18; BÜCHNER 1939, 1237-1239. Tra le varie ipotesi, questa è quella che ha goduto della maggior fortuna: vd. PANICHI 1969, X-XIII; KUBIAK 1990, 200s.

²⁶ SOUBIRAN 1972, 12: «le pluriel *carmina Aratea* ne saurait désigner, en bonne syntaxe, qu'un oeuvre composite: la traduction d'Aratos entier 'Pronostics' compris, par Cicéron *adulescentulus*».

²⁷ GAMBERALE 1971, 246 n. 1; KAIMIO 1979, 280 n. 46. Cf. ad es. Catull. 65,16 *haec expressa tibi carmina Battiadae*, la traduzione della *Chionia di Berenice*, ma anche Cic. *diu.* 2,14 (cit. *supra*, § 1) dove *nostra quaedam Aratea* si riferisce alle citazioni tratte dai *Prognostica*. In generale, vd. *TbLL* III 473,70-74.

²⁸ SOUBIRAN 1972, 15s.: «la poésie d'inspiration alexandrine qui a enchanté sa jeunesse ne l'attire plus beaucoup, depuis que le cercle de Catulle se n'est fait une spécialité. Tout occupé qu'il est, vers 60, à défendre son consulat en prose et en vers, il a autre chose et mieux à faire qu'à traduire les *Διοσημείαι* d'Aratos». Il riferimento è ovviamente al *De consulatu suo* e ai commentari, in greco e forse in latino, preparati per lo scopo: vd. *infra*, § 3.

latu suo presenta invece chiare affinità linguistiche, stilistiche e anche tematiche con gli *Aratea* e i *Prognostica*²⁹: per quest'ultime, si pensi in particolare alla funzione degli *omina* cosmici, che preannunciano a Cicerone la congiura di Catilina³⁰. E allora non sarà un caso che, nel *De diuinatione*, la lunga citazione del *De consulatu suo* (*carm. frg.* 6 Bl.) segua proprio le tre citazioni tratte dai *Prognostica*, stabilendo una connessione tra segni meteorologici e segni premonitori che sarà poi ripresa da Virgilio nel finale del I libro delle *Georgiche*³¹. Queste considerazioni, se non possono confermare *ipso facto* la datazione dei *Prognostica* al 60 a.C., devono tuttavia renderla meno improbabile.

Si arriva in questo modo a quella che, a mio giudizio, è la soluzione più convincente (ipotesi c). Già Traglia³² aveva tentato di darne una dimostrazione su basi stilistiche: ora, se i frammenti dei *Prognostica* risultano stilisticamente più raffinati rispetto agli *Aratea*³³, è però difficile trarne indicazioni sicure sulla cronologia, sia per il diverso tema trattato, sia, soprattutto, per la disparità quantitativa tra i 550 esametri superstiti degli *Aratea* e i soli 27 dei *Prognostica* (per la maggior parte citati, e dunque 'selezionati' e rimaneggiati, dallo stesso Cicerone: vd. *supra*).

Ci sono però altri elementi a cui non si è finora prestata la dovuta attenzione; nessuno di essi è in sé decisivo, tuttavia nel loro insieme possono indicare una soluzione del problema. Innanzitutto, la scelta di tradurre il poema di Arato in due opere distinte (*Aratea* e *Prognostica*), rende di fatto meno probabile, se non improbabile, la loro contemporaneità. *Prognostica*, poi, risulta essere un 'iponimo' rispetto alle espressioni *Arateo car-*

²⁹ Vd. KUBIAK 1994; GEE 2001, 521; VOLK 2013, 98.

³⁰ Cic. *carm. frg.* 6 Bl. (il discorso di Urania), da confrontare con Cic. *Catil.* 3,18s.; sull'argomento, vd. più diffusamente *infra*, § 3.

³¹ Dove i segni meteorologici, anch'essi derivati da Arato (vv. 351-463), anticipano i prodigi che annunciano la morte di Cesare (vv. 463-488): vd. SETAIOLI 1998, 18-31, che dimostra la dipendenza di Virgilio dal passo del *De diuinatione* (cf. anche ID. 2005, 241-243; 259-261).

³² TRAGLIA 1950, 10-14; 26-38; ma vd. anche TRAGLIA 1962, 15; l'ipotesi è accettata anche da TRAINA 1974, 71 e BRUWAENE 1973, 429s.

³³ Cf. ad es. MALCOVATI 1943, 248s.; TRAGLIA 1950, 30s.; 38; 232s.

mine / carminibus Arateis, usate per la sezione astronomica³⁴: pertanto, dovrà riferirsi a un'opera successiva che, per distinguersi dalla precedente, ha avuto bisogno di un titolo proprio, più specifico.

A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre, che orientano verso una datazione dei *Prognostica* al 60 a.C. In primo luogo, le affinità tematiche, già ricordate in precedenza, tra i *Prognostica* e il *De consulatu suo*, scritto proprio nel 60 a.C: tra i frammenti del poema storico, il più cospicuo contiene infatti il celebre discorso di Urania (*carm. frg. 6 Bl.*), in cui è centrale il tema dei segni premonitori inviati a Cicerone dalla provvidenza divina per smascherare la congiura di Catilina³⁵. Si aggiunga poi che Cicerone, nei suoi dialoghi, è di norma attento a evitare gli anacronismi³⁶: non sarà allora un caso che le citazioni degli *Aratea* siano inserite nel *De natura deorum* (ambientato nel 75 a.C.) e quelle dei *Prognostica* nel *De divinatione*, che è invece ambientato successivamente, nel 45-44 a.C. Infine, è utile richiamare un passo dell'*Historia Augusta*: all'interno delle *Vite dei tre Gordiani* (20,3) si trova un rapido cenno alla produzione poetica del giovane Gordiano I che, a quanto pare, volle riscrivere tutti i poemi di Cicerone:

adulescens cum esset Gordianus, de quo sermo est, poemata scripsit, quae omnia exstant, et quidem cuncta illa quae Cicero, et de Mario et Arathum et Halcyonas et Uxorium et Nilum. Quae quidem ad hoc scripsit, ut Ciceronis poemata nimis antiqua uiderentur

Il Gordiano di cui stiamo parlando, quando era ragazzo, scrisse dei poemi, che restano tutti quanti, e sono di fatto tutti quelli che aveva scritto Cicerone: il *Mario*, l'*Arato*, gli *Alcioni*, l'*Uxorio* e il *Nilo*. E li scrisse per questo motivo, per far sembrare antiquati i poemi di Cicerone

Nell'elenco delle opere ciceroniane è ricordato, tra gli altri, solo un *Arathum*, titolo che, al di là della variante grafica, cor-

³⁴ Si ricordi che anche Germanico, nei suoi *Aratea*, tradurrà solo la sezione astronomica del poema greco.

³⁵ Vd. *infra*, § 3.

³⁶ Cf. ad es. ZETZEL 1995, 178; POWELL-NORTH 2001, 41; FANTHAM 2004, 138.

risponde a quello attestato dai grammatici per la sezione astronomica della traduzione latina (vd. *supra*, §1); per contro, non si fa alcun riferimento ai *Prognostica*. Ora, se con Ferrarino³⁷ si giustifica *cuncta* ipotizzando che le opere qui elencate siano solo i lavori giovanili (ipotesi avvalorata dal parallelo con Gordiano, anch'esso *adulescens*), ne risulterebbe, *ex silentio*, che i *Prognostica* furono composti in età adulta.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo sia allora possibile datare gli *Aratea* al 90/89 a.C. e i *Prognostica* al 60 a.C. In riferimento al poema astronomico resta però ancora da affrontare il problema, apparentemente irresolubile, delle varianti d'autore³⁸. È infatti assai probabile che nel 90/89 a.C. la traduzione di Cicerone – all'epoca appena diciassettenne – abbia avuto una circolazione limitata a poche copie, diffuse nella ristretta cerchia degli amici. Tuttavia, gli *Aratea* conosceranno una notevole fortuna nella poesia latina, come dimostrano le allusioni e le riprese che si riscontrano ad esempio in Lucrezio, Virgilio, Germanico, Manilio, e ancora nel tardo Avieno³⁹: il che rende del tutto plausibile l'ipotesi di una o più riedizioni del poema, avvenute in anni successivi. Se è impossibile stabilire date e caratteristiche di tali pubblicazioni, abbiamo in ogni caso tracce di varianti d'autore: in parte testimoniate dallo stesso Cicerone, in parte da altre fonti.

Al primo caso appartengono le divergenze tra i versi citati nel *De natura deorum* e il testo degli *Aratea* giuntoci per tradizione diretta. Come ha dimostrato Gamberale⁴⁰, si tratta di variazioni riconducibili al nuovo contesto, dunque di modifiche occasio-

³⁷ FERRARINO 1942, 10.

³⁸ Vd. BUESCU 1941, 34; SOUBIRAN 1972, 138-142.

³⁹ Le evidenti consonanze linguistiche tra Lucrezio e gli *Aratea* sono state spesso spiegate ipotizzando la comune dipendenza da un (perduto) modello enniano: contro l'applicazione 'meccanica' di questo principio, vd. ora le osservazioni di GEE 2013, 57-109; 189-231, che però tende a sopravvalutare l'influsso degli *Aratea* sul *De rerum natura*. Per Virgilio, cf. ad es. SOUBIRAN 1972, 78s.; BOCCUTO 1985; LANDOLFI 1986, 35s.; per Germanico, cf. POSSANZA 2004, 117-156 (*passim*); per Manilio, vd. LIUZZI 1988.

⁴⁰ GAMBERALE 1973; per le sue conclusioni, vd. in particolare p. 110.

nali, che in nessun modo presuppongono una nuova versione della giovanile traduzione; una situazione analoga, dunque, a quanto si verifica con le citazioni dei *Prognostica* all'interno del *De diuinatione* (vd. *supra*).

Più difficile è invece valutare le varianti testimoniate da altri autori, soprattutto laddove manchi il supporto della tradizione diretta. È il caso di *Arat.* 8,2s. *toruu' Draco serpit supter superaque retorquens / sese*: questo, il testo citato da Prisciano, mentre Cicerone, nel *De natura deorum*, attesta come clausola il sinonimo, e isoprosodico, *reuoluens*⁴¹.

Ma l'esempio più complesso è rappresentato da un passo delle *Fabulae* di Igino (14,33), che riporta la descrizione ciceroniana della nave Argo (*Arat.* 34,126-138): nella citazione, tre versi sono omessi (vv. 130; 135s.), mentre gli altri presentano un numero davvero considerevole di varianti testuali, difficilmente imputabili a *lapsus memoriae*⁴². Di fronte a una situazione come questa, sorge il dubbio che la citazione sia stata effettivamente tratta da una versione degli *Aratea* diversa rispetto a quella che ci è giunta per tradizione diretta⁴³. Arduo però spingersi oltre nelle considerazioni, se non per notare che la struttura del passo delle *Fabulae* (catasterismo della nave Argo, citazione di versi tratti dagli *Aratea* e note relative all'astrotesia⁴⁴ della costellazione) ricorda da vicino quella che si incontra in una parte della tradizione manoscritta degli *Aratea*⁴⁵ dove, per ogni costellazione, i versi di Cicerone sono glossati con *excerpta* tratti del *De astronomia* di Igino, relativi proprio al catasterismo e all'astrotesia.

⁴¹ Sull'argomento, vd. CALDINI MONTANARI 2000.

⁴² v. 125 *prolabitur* Cic. (*Arat., nat. deor.*) : *praelabitur* Hyg. | v. 126 *conuexam (conuexans)* Cic. : *conuersam* Hyg. | v. 129 *rostro* Cic. : *rostris* Hyg. | v. 134 *uertitur* Cic. : *labitur* Hyg. | v. 137 *disperso lumine fulgens* Cic. : *tendens a puppe uolante* Hyg. | v. 138 *condit (candit, candet, cadent, clarent)* Cic. : *tangit* Hyg.

⁴³ Cf. SOUBIRAN 1972, 174 n. 4.

⁴⁴ Cioè la disposizione delle singole stelle all'interno della costellazione.

⁴⁵ È il caso dei codici London, British Library, Harley 647; London, British Library, Cottonianus Tiberinus B 5 e C 1; Göttweig, Stiftsbibliothek, 146: vd. *infra*, § 9.

Indice

Introduzione	5
Cicerone <i>Aratea e Prognostica</i>	39
Commenti	83
Bibliografia delle opere citate	147

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2015